



HILARY MANTEL

L'altra faccia di Cromwell l'audace ombra di Enrico VIII

Parla la storica inglese che ha vinto il Man Booker Prize:
«Sto già scrivendo il sequel di questo fortunato Wolf Hall»

«**W**olf Hall» il romanzo biografico che la storica inglese Hilary Mantel ha dedicato al primo ministro di Enrico VIII, Thomas Cromwell (1485-1540) è uno dei più importanti e imponenti finora scritti sull'uomo che, all'interno del feroce e torbido mondo dei Tudor, ha attuato una spietata amministrazione del potere.

Stratega indiscusso della rottura tra Enrico VIII e il papa, Cromwell fu anche artefice inflessibile della Riforma religiosa, intascando buona parte dei proventi derivanti dalla soppressione dei monasteri. Con la sua costante tessitura politica, fu il rappresentante più autorevole di un monarca rissoso e donnaiole, che ignorava le miserie della società inglese del tempo. Dopo otto anni in cui aveva servito il re in tutto, Cromwell fu travolto dalla collera di Enrico VIII, insoddisfatto della quarta moglie, Anna di Cleves, sposata su imposizione del Cancelliere. Anche lui finì sul patibolo e si dice che affrontò dignitosamente la morte.

Di Thomas Cromwell, di cui la storia ci ha tramandato il ritratto ambiguo di un faccendiere e arrivista assetato di potere, la Mantel nel libro (Fazi, pp. 775, 22 euro) tenta il riscatto e ci propone invece una figura di politico geniale e colto, audace e in qualche modo profetico. Incontriamo l'autrice.

Da quali basi e documenti scaturisce il suo romanzo, che in Inghilterra ha vinto i più prestigiosi premi letterari, compreso il Man Booker Prize?

Esistono tanti Cromwell. Ogni serio studioso del periodo dei Tudor riconosce in lui la centralità politica, ma solo pochi sono interessati a cono-

scere com'era come uomo. Ha ereditato un'immagine distorta, una serie di pregiudizi passati da generazione in generazione in maniera più o meno casuale. Storici famosi hanno spesso concluso che fosse un uomo malvagio, e per questo hanno interpretato tutta la sua attività e le sue parole in senso negativo.

Parte da ciò la sua opera di riscatto del personaggio?

Fuggendo da un circolo vizioso ho trovato un uomo straordinariamente ambizioso, intelligente, affascinante, pieno di energia e incuriosito da tutto. Duro e astuto, ma con un particolare accenno di umana tenerezza. Era spietato, è vero, ma non più di quanto lo fossero gli altri uomini politici dei Tudor, che non hanno subito tante malignità.

È davvero imputabile alla sua azione di governo la decapitazione di Tommaso Moro, condannato solo perché rifiutò di riconoscere il matrimonio di Enrico VIII?

Tommaso Moro era un formidabile intellettuale del dissenso, conosciuto in tutta Europa per la sua cultura e le sue doti oratorie. Enrico avrebbe voluto che tacesse, ma sarebbe stato un ottimo colpo per la propaganda riuscire a convertirlo al suo punto di vista e a quello di Cromwell. Moro però non poteva accettare che Enrico potesse essere a capo della Chiesa inglese e non avrebbe prestato giuramento a Enrico nel ruolo che era sempre stato del Papa. In quel contesto storico, questo atteggiamento era visto come anti patriottico ed eretico e nella peggiore delle ipotesi come proditorio. È sbagliato però pensare a Tommaso Moro come a un martire per la libertà individuale. Fu strettamente conforme alle dottrine di Roma. Non c'era spazio per la coscienza individuale o la libertà di pensiero nel-

la sua analisi del mondo.

Quali sono stati i motivi per cui lei ha scelto di focalizzare la sua attenzione di scrittrice su un personaggio così emblematico?

Sono interessata alle persone che vengono dal niente, che improvvisamente entrano nella storia e sono artefici di grandi cambiamenti. Thomas Cromwell è stata una di queste persone ed è strano che nessuno abbia esplorato la sua storia dal suo punto di vista. Gli storici gli riconoscono l'assoluta centralità all'interno della corte di Enrico VIII negli anni più importanti del suo regno, ma in teatro e nelle opere di finzione in genere era sempre una figura oscura che tramava dietro le quinte.

Questa storia sembra incentrata sul potere. Erano davvero così i politici inglesi del XV secolo?

La corte era la fonte di ogni potere e fortuna. Ciò vuol dire che la personalità del monarca era molto importante. Ogni questione dipendeva dal suo capriccio. Se deludevate il re, c'era da aspettarsi di essere rovinato o di morire. La posta in gioco era molto alta, ed è questo che rende il dramma così appassionante.

Era prevedibile che anche Cromwell finisse sul patibolo?

Cromwell era in trappola in una fitta rete di eventi, ma si potrebbe dedurre che la sua caduta fu implicita sin dall'inizio, perché le contraddizioni della sua posizione erano troppo forti per essere sostenute. Come uomo venuto dal nulla era odiato dall'aristocrazia e, stranamente, anche dalle persone comuni, che pensavano che il paese dovesse essere governato da aristocratici. Era un religioso riformatore e probabilmente un protestante convinto, in un paese in cui il re era un conservatore, intollerante a ogni opposizione; nonostante la sua rottura con Roma,



Enrico rimase intimamente cattolico. Credo che ogni giorno della sua vita politica Cromwell abbia camminato su un filo sottilissimo. E certo il re che aveva servito all'inizio era

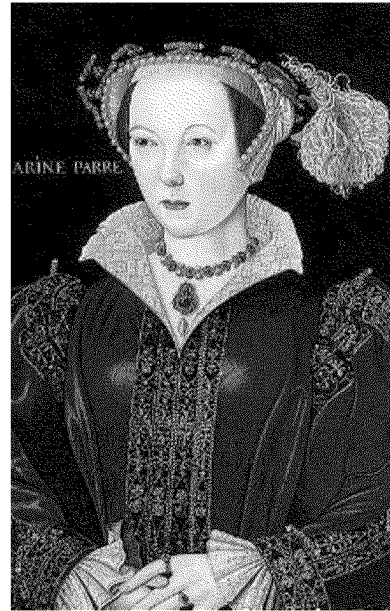
molto diverso sette anni dopo. Invecchiando Enrico si ammalò, divenne paranoico e distrusse la maggior parte delle persone che gli erano accanto. Ma questa storia sarà

raccontata nel sequel «The Mirror & the Light», al quale sto già lavorando.

Alessandro Censi

«Fu una figura centrale nella corte del re inglese»

«Le contraddizioni dei suoi ruoli erano troppo forti per resistere»



Ritratti d'autore

■ Thomas Cromwell ritratto da Hans Holbein (National Portrait Gallery, Londra) e (sopra) l'ultima moglie di Enrico VIII, Katherine Parr

